

CASABELLA

DAL 1928

Cecilia Puga con
Paula Velasco e Alberto
Moletto

Eduardo Souto De Moura
Franco Stella
João Mendes Ribeiro

Pedro Domingos
Álvaro Siza + António
Madureira

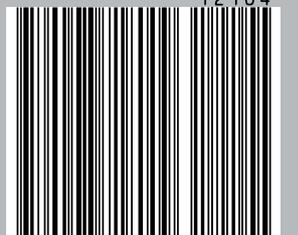
RPBW + TAM



920

GRUPPO  MONDADORI

12104



9 770008 718009

ITALIA €12,00, AUT €22,50,
BEL €21,70, CAN \$37,00, CHE IT
CHF27,00, CHE DE CHF27,50,
DEU €28,50, ESP €21,40, FIN €22,00,
FRA €20,00, PRT CONT €20,10,
USA \$31,50,
ANNO/YEAR LXXXV

IT+EN
ITALIAN+ENGLISH
APRILE
APRIL 2021

Irene Vallejo

«La parola scritta è stata tenacemente perseguitata nel corso dei secoli e sono molto particolari i tempi di pace durante i quali nelle librerie vi sono soltanto visitatori tranquilli che non inalberano bandiere, che non agitano le mani, non rompono vetrine, non incendiano falò e non si abbandonano alla passione atavica di proibire».

«La palabra escrita ha sido tenazmente perseguida a lo largo de los siglos, y son más bien extraños los tiempos de paz en cuales las llerías solo tiene visitantes tranquilos, que non enarbolan estandartes, ni agitan dedos fiscalizadores, ni rompen escaparates, ni enciendan hogueras, ni se abandonan a la atávica pasión de prohibir».

Irene Vallejo, *El infinito en un junco*, Siruela, Madrid 2019, p. 313.



Dove acquistare questi libri / Where to buy these books

NAOS Libros
Calle Quintana 12,
28008 Madrid
naos@naoslibros.es



– 1741 –

Emiliano López Mata
Josep Lluís Sert y lo superfluo. La residencia de estudiantes casados en Harvard
Puente Editores, Barcelona 2020

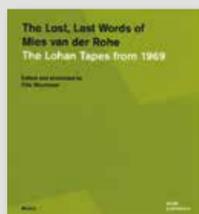


Questo saggio ricostruisce la vicenda della concezione architettonica della residenza per studenti sposati dell'Università di Harvard, una delle opere più significative di Josep Lluís Sert, con attenzione al contesto sociale, culturale e ideologico che permisero la sua realizzazione. Il progetto degli alloggi destinati a ospitare temporaneamente gli studenti e le loro famiglie all'interno del campus di Harvard è in effetti un'opera straordinaria se pensiamo che Peabody Terrace –dedicato a Francis Greenwood Peabody (1847–1936), fondatore del Dipartimento di Etica Sociale dell'Università di Harvard– si sviluppa su più di 43 mila metri quadrati e si compone di 499 alloggi variamente distribuiti tra i corpi in linea e le tre torri di 22 piani. Nel 1953 Josep Lluís Sert, che dal 1939 viveva a New York, assunse l'incarico di direttore del Dipartimento di Architettura e di decano della Graduate School of Design. Incarico che accettò a tempo parziale, per non dover interrompere la sua attività professionale. Nel decennio 1953–63, durante il quale progettò le residenze, Sert spinse i suoi studenti ad affrontare la questione della densità abitativa in una serie di esercitazioni diverse, che avevano lo scopo di costituire un'alternativa allo sprawl residenziale e al suo incontrollato consumo di suolo. L'attualità di queste ricerche, a distanza di quasi sessant'anni dalla costruzione di Peabody Terrace, ci interroga sulla necessità che l'architettura non cessi di sperimentare nuove forme di convivenza, diversamente concepite secondo le stagioni della vita e nelle quali la ricerca tipologica coniughi l'economia della costruzione con la cultura dell'abitare.

Questo saggio ricostruisce la vicenda della concezione architettonica della residenza per studenti sposati dell'Università di Harvard, una delle opere più significative di Josep Lluís Sert, con attenzione al contesto sociale, culturale e ideologico che permisero la sua realizzazione. Il progetto degli alloggi destinati a ospitare temporaneamente gli studenti e le loro famiglie all'interno del campus di Harvard è in effetti un'opera straordinaria se pensiamo che Peabody Terrace –dedicato a Francis Greenwood Peabody (1847–1936), fondatore del Dipartimento di Etica Sociale dell'Università di Harvard– si sviluppa su più di 43 mila metri quadrati e si compone di 499 alloggi variamente distribuiti tra i corpi in linea e le tre torri di 22 piani. Nel 1953 Josep Lluís Sert, che dal 1939 viveva a New York, assunse l'incarico di direttore del Dipartimento di Architettura e di decano della Graduate School of Design. Incarico che accettò a tempo parziale, per non dover interrompere la sua attività professionale. Nel decennio 1953–63, durante il quale progettò le residenze, Sert spinse i suoi studenti ad affrontare la questione della densità abitativa in una serie di esercitazioni diverse, che avevano lo scopo di costituire un'alternativa allo sprawl residenziale e al suo incontrollato consumo di suolo. L'attualità di queste ricerche, a distanza di quasi sessant'anni dalla costruzione di Peabody Terrace, ci interroga sulla necessità che l'architettura non cessi di sperimentare nuove forme di convivenza, diversamente concepite secondo le stagioni della vita e nelle quali la ricerca tipologica coniughi l'economia della costruzione con la cultura dell'abitare.

This essay reconstructs the story of the architectural design of the residence for married

students at Harvard University, one of the most important works by Josep Lluís Sert, with a focus on the social, cultural and ideological context behind its construction. The project of the facilities to temporarily lodge students and their families on the Harvard campus is effectively an extraordinary work if we consider the fact that Peabody Terrace –named for Francis Greenwood Peabody (1847–1936), founder of the Department of Social Ethics of Harvard University– has an area of over 43,000 square meters and is composed of 499 residences, variously organized in linear volumes and three 22-story towers. In 1953 Josep Lluís Sert, who had lived in New York since 1939, became director of the Department of Architecture and dean of the Graduate School of Design. He accepted the position on a part-time basis, so as not to interrupt his professional activities. In the period 1953–63, during which he designed the residences, Sert urged his students to approach the question of residential density in a series of different exercises, which had the aim of creating an alternative to residential sprawl and its uncontrolled consumption of land. The timely character of this research, almost 60 years after the construction of Peabody Terrace, raises questions regarding the need for architecture to never stop experimenting with new forms of coexistence, conceived in different ways in keeping with the periods of life, in which the typological research combines economics of construction with the culture of living spaces.



– 1742 –

a cura di Fritz Neumeyer
The Lost, Last Words of Mies van der Rohe. The Lohan Tapes from 1969
DOM Publishers, Berlin 2021



Dirk Lohan è il nipote di Mies van der Rohe, di cui è stato collaboratore dal 1962 sino alla scomparsa nel 1969. Negli ultimi mesi della vita di Mies, Lohan ha registrato alcune conversazioni

avute con lui. Una trascrizione approssimativa del nastro è conservata nel Mies van der Rohe Archive del MoMA. Dopo averla emendata, Neumeyer l'ha pubblicata nel libro che ha curato. Secondo la sua interpretazione, basata sulla datazione degli accadimenti toccati nel corso della conservazione, la registrazione venne effettuata a meno di un mese dalla morte di Mies. In questa occasione Mies ripercorse le tappe della sua vita, della sua adolescenza, del suo apprendistato e parlò della sua ammirazione per Alfred Messel e Karl Friedrich Schinkel, del suo rapporto con Peter Behrens, del Bauhaus e di Walter Gropius. Con particolare insistenza, anche riferendosi al lavoro svolto nello studio di Bruno Paul, Mies fece riferimento, ritenendole essenziali per il suo lavoro, alle sue doti di disegnatore, alla sua educazione al disegno e si soffermò sull'importanza formativa del suo incontro con i coniugi Riehl per quali nel 1908–09 costruì la celebre casa a Potsdam. I cenni che Mies fece in questa occasione alla sua “seconda vita” negli Stati Uniti furono stringati, ma accompagnati da alcune osservazioni pungenti riguardanti Philip Johnson. La lettura di questa trascrizione è resa ancora più interessante dal saggio di Neumeyer che la precede. Vi sono riportati i passaggi più significativi della stessa trascrizione, accompagnati da una serie di informazioni che ne spiegano il significato e li inquadrano in uno spaccato ben costruito della biografia intellettuale di Mies, che Neumeyer conclude spiegando le ragioni della evidente disistima che egli nutriva, senza mai averla manifestata pubblicamente, nei confronti di Gropius e di Johnson.

Dirk Lohan is the grandson of Mies van der Rohe, with whom he worked from 1962 until the architect's death in 1969. During the last months of Mies's life, Lohan recorded conversations with him. A rough transcription of the tapes can be found in the Mies van der Rohe Archive at MoMA. After corrections, Neumeyer has published the material in this book. According to his interpretation, based on the dating of the events mentioned during the course of the conversation, the recording took place less than one month prior to Mies's death. On that occasion, Mies retraced the phases of his life, of his adolescence and apprenticeship, speaking of his admiration for Alfred Messel and Karl Friedrich Schinkel, his relationship with Peter Behrens, the Bauhaus and Walter Gropius. With particular emphasis, also in reference to the work done in

the studio of Bruno Paul, Mies –considering them essential for his work– spoke of his gifts as a draftsman and his training in this regard, lingering over the formative importance of his encounter with Alois and Sophie Riehl, for whom he built the famous house in Potsdam in 1908–09. The mention made by Mies on this occasion to his “second life” in the United States was pithy, but accompanied by several pungent observations regarding Philip Johnson. The reading of this transcription becomes even more interesting thanks to the essay by Neumeyer that introduces it. It contains the most significant passages of the transcription itself, accompanied by information that explains their meaning and contextualizes them in a well-constructed overview of the intellectual biography of Mies. Neumeyer concludes by shedding light on the reasons behind the clear disesteem of Mies for Gropius and Johnson, though these feelings were never expressed in public.



– 1743 –

a cura di Dietrich Neumann e David Caralt
The Barcelona Pavilion by Mies van der Rohe. One Hundred Texts since 1929
Birkhäuser, Basel 2021



Questo libro nasce da una buona idea: raccogliere gli scritti dedicati al Padiglione di Barcellona di Mies van der Rohe nel corso di novanta anni. Iniziando dalla trascrizione del discorso che il curatore del Padiglione, Georg von Schnitzler, pronunciò il 27 maggio 1929 in occasione dell'inaugurazione, Neumann e Caralt hanno ordinato diligentemente i testi che hanno selezionato (alcuni, però, estrapolati) e nella loro introduzione hanno tentato di mettere in risalto quali contributi interpretativi originali essi offrono e le banalità che in alcuni casi rimbazzarono dall'uno all'altro, come dimostra, per esempio, quanto Frank Lloyd Wright ebbe modo di dire e scrivere. Gli scritti pubblicati in tempi recenti, tra i quali quelli che

discussero se fosse lecito ricostruire il padiglione come avvenne nel 1986 e la filologia dei risultati ottenuti, sono facilmente reperibili, a differenza di quelli apparsi tra il 1929 e il 1940. Tra questi vi sono quelli di Liesle Elsaesser, Leberecht Migge, Hans Bernoulli, Gustav Adolf Platz, Walter Riezler che, anche per ragioni opposte, è istruttivo leggere. Tra quelli di autori statunitensi, suggeriremmo di riservare una particolare attenzione ad *Abstract Design in Modern Architecture* pubblicato da George Howe nel 1936. Il libro dimostra come dai secondi anni Cinquanta “tutti” gli architetti, i critici e gli storici (con qualche incomprensibile omissione da parte dei curatori), abbiano contribuito in maniere diverse a rendere il Padiglione non già una icona del “movimento moderno”, come Neumann e Caralt sostengono, ma dell'architettura di sempre.

This book comes from a good idea: to gather the writings on the Barcelona Pavilion of Mies van der Rohe, over the course of 90 years. Starting with the transcription of the speech made by the commissioner Georg von Schnitzler on 27 May 1929, at the time of the opening, Neumann and Caralt have diligently put the texts they have selected into order (though some are in the form of extracts), and in their introduction they have attempted to emphasize the original contributions of interpretation the texts offer, as well as the banalities that in certain cases rebound from one to others, as demonstrated (for example) by what Frank Lloyd Wright said and wrote. The writings published in recent times, including those that discuss the legitimacy of the reconstruction of the pavilion in 1986 and the philology of the results achieved, are easy to find, unlike those that were first issued from 1929 to 1940. The latter include the contributions of Liesel Elsaesser, Leberecht Migge, Hans Bernoulli, Gustav Adolf Platz, and Walter Riezler, which it is instructive to read, also for opposing reasons. Among the pieces by authors from the United States, we suggest paying particular attention to *Abstract Design in Modern Architecture*, published by George Howe in 1936. The book demonstrates that since the second half of the 1950s “all” architects, critics and historians (with some incompressible omissions on the part of the editors) have contributed in different ways to make the pavilion not simply an icon of the “Modern Movement,” as Neumann and Caralt assert, but also of the architecture of all time.



– 1744 –

Aa. Vv.
a cura di Stefano Milan
Punto Franco, Chiasso 1920-2020
Tarmac Publishing,
Mendrisio 2020



Il Punto Franco, di cui si è recentemente festeggiato il centenario, è uno dei luoghi più noti ma anche meno conosciuti di quel vastissimo scalo ferroviario cresciuto al confine tra Lombardia e Ticino alle spalle dell'abitato di Chiasso. Circondato come un'isola da un mare di binari, e come un'isola accessibile soltanto mediante un ponte, il Punto Franco è un agglomerato di magazzini destinati al deposito delle merci in transito il più importante dei quali, progettato nel 1922–24 dall'ingegnere bernese Robert Maillard, ospita da qualche anno anche la sede dell'Archivio del Moderno. Come ricordato da Giulio Barazzetta nel suo saggio dedicato alla diffusione e alla ricezione dell'opera di Maillard, Max Bill lo menziona nella monografia pubblicata nel 1949 descrivendo la hall del deposito di Chiasso e pubblicandone lo schema statico. Un riconoscimento implicito delle qualità di questo complesso edilizio che lo stesso Maillard descrive nelle sue due componenti di calcestruzzo armato. Interessante anche la ricostruzione della vicenda storico-economica del Punto Franco, sia durante gli anni della guerra che della ricostruzione e dell'esplosione della società dei consumi. Nel libro i testi sono di Barazzetta, Mario Botta, Luigi Brenna, Paolo Brenni, Andrea Debernardi, Lidor Gilad, Tullia Iori, Franco Masoni, Marina Masoni, Gabriele Neri, Paolo Poloni, Letizia Tedeschi, Marino Viganò e le fotografie di Enrico Cano, Marco D'Anna, Marco Introini, Gian Paolo Minelli, Marcelo Villada.

The Punto Franco, which recently reached its centennial, is one of the most famous yet least known places of the vast rail yard that has grown along the border

between Lombardy and Canton Ticino, behind the center of the town of Chiasso. Surrounded like an island by a sea of tracks, and accessed only by way of a bridge, the Punto Franco is a congeries of warehouses set aside for the storage of goods in transit, the largest of which –designed in 1922–24 by the engineer from Bern Robert Maillard– has contained the headquarters of the Archivio del Moderno for several years now. As Giulio Barazzetta recalls in his essay on the spread and reception of Maillard's work, Max Bill mentioned the work in the monograph published in 1949, describing the hall of the warehouse at Chiasso and including a structural diagram. An implicit acknowledgment of the quality of this building, which Maillard himself describes in its two parts, *entrepôt* and *hangar*. The first is massive and closed, the second airy, and the two share the use of reinforced concrete. Also of interest is the reconstruction of the historical-economic background of the Punto Franco, both during the war years and in the reconstruction and explosion of the consumer society. The texts in the book are by Barazzetta, Mario Botta, Luigi Brenna, Paolo Brenni, Andrea Debernardi, Lidor Gilad, Tullia Iori, Franco Masoni, Marina Masoni, Gabriele Neri, Paolo Poloni, Letizia Tedeschi, Marino Viganò, while the photographs are by Enrico Cano, Marco D'Anna, Marco Introini, Gian Paolo Minelli, Marcelo Villada.

War, in all its aspects, was the constant that accompanied the German nation during the 20th century. Two World Wars fought and lost, for the most part outside of the country's own boundaries. Two devastating wars that drove humankind into huge tragedies, impacting defenseless populations, disrupting geography and forever altering the idea that combat could also be a question of honor and progress. The crucial role of war in the German society of two Reichs, between which the period of the Weimar Republic was no less dramatic, is narrated by Marco Mulazzani through the story of the planning and construction of the places of burial of fallen soldiers. Immense, inevitably rhetorical works, but also capable of commemorating and moving the observer. The projects selected by Mulazzani are divided between those of the Great War, whose organization was carried out by the Republic while their implementation coincided –at least in Italy– with the advent of Fascism, and those of World War II – overlapping in our country with the advent of democracy and the reconstruction. Coincidences of history and the necessity to solemnly commemorate events (defeats rather than victories) preferably destined to be forgotten. A relationship, between the shrine and the location where the events took place, that becomes landscape architecture and even Land Art.



– 1745 –

Marco Mulazzani
La foresta che cammina. La sepoltura dei soldati tedeschi 1920-1970
Electa, Milano 2020



La guerra, in tutte le sue sfumature, è stata la costante che ha accompagnato la nazione tedesca durante il ventesimo secolo. Due guerre mondiali combattute, e perdute, in gran parte al di fuori dei propri confini. Due guerre rovinose, che spinsero l'umanità verso tragedie immani, coinvolsero popolazioni

inermi, sconvolsero la geografia e mutarono per sempre l'idea che combattere fosse, anche, una questione d'onore e di progresso. Il ruolo cruciale della guerra nella società tedesca dei due Reich, in mezzo alle quali la stagione della Repubblica di Weimar non risulta meno drammatica, è raccontato da Marco Mulazzani attraverso la storia della pianificazione e della costruzione delle sepolture dedicate ai soldati caduti in combattimento. Opere immani, inevitabilmente retoriche, ma capaci anche di evocare e di commuovere. I progetti selezionati da Mulazzani si dividono tra quelli della Grande Guerra, la cui gestione ricade in parte sulla Repubblica, mentre la loro realizzazione coincide –almeno in Italia– con l'avvento del Fascismo, e quelli della Seconda –che nel nostro Paese si sovrappone all'avvento della democrazia e alla ricostruzione. Coincidenze della storia e necessità di solennizzare degli avvenimenti (le sconfitte piuttosto che le vittorie) destinati preferibilmente all'oblio. Un rapporto, quello tra il sacario e il luogo nel quale gli avvenimenti si sono svolti, che diventa architettura del paesaggio e persino *land-art*.

War, in all its aspects, was the constant that accompanied the German nation during the 20th century. Two World Wars fought and lost, for the most part outside of the country's own boundaries. Two devastating wars that drove humankind into huge tragedies, impacting defenseless populations, disrupting geography and forever altering the idea that combat could also be a question of honor and progress. The crucial role of war in the German society of two Reichs, between which the period of the Weimar Republic was no less dramatic, is narrated by Marco Mulazzani through the story of the planning and construction of the places of burial of fallen soldiers. Immense, inevitably rhetorical works, but also capable of commemorating and moving the observer. The projects selected by Mulazzani are divided between those of the Great War, whose organization was carried out by the Republic while their implementation coincided –at least in Italy– with the advent of Fascism, and those of World War II – overlapping in our country with the advent of democracy and the reconstruction. Coincidences of history and the necessity to solemnly commemorate events (defeats rather than victories) preferably destined to be forgotten. A relationship, between the shrine and the location where the events took place, that becomes landscape architecture and even Land Art.